

# Il rettorato non molla nonostante le proteste dei ricercatori precari

## Corsi gratuiti, avanti così

### Ben 15 a Lettere, 17 a Scienze e 63 nelle altre facoltà

**PISA.** Nonostante le proteste dei ricercatori precari contro gli insegnamenti gratuiti, continua l'offensiva dell'ateneo che, su questo tema, non demorde.

«Dei 26 insegnamenti andati deserti alla fine di luglio a Lettere e Filosofia - scrive il Coordinamento dei ricercatori precari dell'università di Pisa - 15 sono stati nuovamente emanati a titolo gratuito il primo settembre. Il 27 agosto, Scienze matematiche, fisiche e naturali ha rimesso a bando 20 degli 83 incarichi già pubblicati il 9 luglio (17 gratuiti e tre retribuiti), evidentemente rimasti scoperti, ai quali ora si aggiungono due ulteriori insegnamenti non remunerati. Nel nuovo bando soltanto un corso passa da gratuito a retribuito, a conferma di un'apparente arbitrarietà. Le altre facoltà persistono nell'opzione di corsi a costo zero: Giurisprudenza, Medicina, Veterinaria e Ingegneria, con 73 incarichi banditi, di cui 63 gratuiti. I pochi corsi retribuiti - continua il coordinamento pisano - si riferiscono inoltre a convenzioni con l'esterno di dubbio vantaggio per l'istituzione e per gli studenti, come ad esempio Scienze del Turismo, il Polo dei sistemi logistici, l'Accademia Navale di Livorno, nel qual caso gli incarichi, onerosi, potrebbero essere assunti, almeno in parte, da professori strutturati dell'Università di Pisa, come ore eccedenti i doveri didattici istituzionali».

La protesta del coordinamento pisano trova una sponda nell'Associazione precari della ricerca italiani (Aprì). «Da quando si è offerta questa possibilità - sostiene Francesco Cerisoli, presiden-

te nazionale dell'Aprì - gli atenei ne hanno spesso fatto un uso improprio. Come hanno fatto ultimamente le facoltà di Lettere e Scienze Politiche dell'Università di Pisa, è invece capitato che venissero affidati insegnamenti a contratto per coprire corsi fondamentali, magari per coprire insegnamenti di Letteratura Italiana, Filologia Romanza o Storia dei Partiti Politici. Per tali insegnamenti, l'affidamento a docenti esterni è solo un escamotage utilizzato per supplire alla mancanza di personale strutturato. A questi espedienti ricorrono da diversi anni gli atenei, sfruttando i precari

con paghe misere o con nessuna remunerazione. Il caso di Pisa, che la giusta e coraggiosa campagna condotta dai precari ha portato alla ribalta, è solo l'ultimo esempio in ordine di tempo».

Infine, l'Aprì chiede al ministro Gelmini di attivarsi rapidamente per emanare il decreto ministeriale che «definisca con chiarezza i criteri in base ai quali fissare una degna retribuzione per gli incarichi d'insegnamento». Ma soprattutto chiede che «si vigili perché gli atenei non utilizzino in modo improprio e distorto lo strumento dei contratti d'insegnamento».

**G.P.**



Una protesta dei precari in estate

